



DOMENICA
22 NOVEMBRE 2020
 anno XXIV n° 33

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

XXXIV Domenica del Tempo Ordinario

Anno A—Il settimana del salterio

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pirondini**: 348-7922201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
 collaboratore don **Francesco Alberi**: 335-6749182 alb71ra@libero.it; Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485; redazione.sicomoro@gmail.com



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 29 NOVEMBRE 2020 PRIMA Domenica di AVVENTO — Anno B

O Dio, nostro Padre,
 nella tua fedeltà che mai vien meno
 ricordati di noi, opera delle tue mani,
 e donaci l'aiuto della tua grazia,
 perché attendiamo vigilanti
 con amore irreprensibile la gloriosa venuta del nostro
 redentore, Gesù Cristo tuo Figlio.
 Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito
 Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima lettura (Is 63,16-17.19;64,2-7)

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Dal libro del profeta Isaia

Tu, Signore, sei nostro padre,
 da sempre ti chiami nostro redentore.
 Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie
 e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?
 Ritorna per amore dei tuoi servi,
 per amore delle tribù, tua eredità.
 Se tu squarciassi i cieli e scendessi!
 Davanti a te sussulterebbero i monti.
 Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo,
 tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.
 Mai si udi parlare da tempi lontani,
 orecchio non ha sentito, occhio non ha visto
 che un Dio, fuori di te,
 abbia fatto tanto per chi confida in lui.
 Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia
 e si ricordano delle tue vie.
 Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato
 contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.
 Siamo divenuti tutti come una cosa impura,
 e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia;
 tutti siamo avvizziti come foglie,
 le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.
 Nessuno invocava il tuo nome,
 nessuno si risvegliava per stringersi a te;
 perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto,
 ci avevi messo in balia della nostra iniquità.
 Ma, Signore, tu sei nostro padre;
 noi siamo argilla e tu colui che ci plasma,
 tutti noi siamo opera delle tue mani.

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 79)

Rit.: **Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi**

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
 seduto sui cherubini, risplendi.

Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.

Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi
 e visita questa vigna,
 proteggi quello che la tua destra ha piantato,
 il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
 sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
 Da te mai più ci allontaneremo,
 facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Seconda lettura (1Cor 1,3-9)

Aspettiamo la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Dalla prima Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!
 Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio
 che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i
 doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.

La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non
 manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore
 nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno
 del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati
 chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! **Parola di Dio**

Canto al Vangelo (Sal 84,8)

Alleluia, alleluia.

Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza. **Alleluia.**

Vangelo (Mc 13,33-37)

Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà.

† Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!». **Parola del Signore**

Inizia domenica prossima, 29 novembre, il Tempo di Avvento.

Entriamo nell'anno liturgico contrassegnato dalla lettera B.

Il Vangelo che sarà letto in quasi tutte le domeniche è quello di Marco



O Padre, che hai posto il tuo Figlio come unico re e pastore di tutti gli uomini, per costruire nelle tormentate vicende della storia il tuo regno d'amore, alimenta in noi la certezza di fede, che un giorno, annientato anche l'ultimo nemico, la morte, egli ti consegnerà l'opera della sua redenzione, perché tu sia tutto in tutti. Egli è Dio, e vive e regna ...

Prima lettura (Ez 34,11-12.15-17)

Voi siete mio gregge, io giudicherò tra pecora e pecora.

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.

Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare.

Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.

A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 22)

Rit.: **Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.**

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare.

Ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Seconda lettura (1Cor 15,20-26.28)

Consegnerà il regno a Dio Padre, perché Dio sia tutto in tutti.

Dalla prima Lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.

Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.

È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte.

E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Mc 11,9.10)

Alleluia, alleluia. Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! **Alleluia.**

Vangelo (Mt 25,31-46)

Siederà sul trono della sua gloria e separerà gli uni dagli altri.

† Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».

Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato».

Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?».

Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me».

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Parola del Signore

Radio Maria, padre Livio e il virus

Il Covid-19 non è lo strumento di un complotto

Caro direttore, ho ascoltato (e riascoltato, perché incredulo) il recente messaggio di padre Livio Fanzaga su Radio Maria. Per lui, il Covid è un “progetto” elaborato da Satana in persona, che troverebbe la piena collaborazione dei grandi poteri finanziari e tecnologici del Mondo, con lo scopo di eliminare il Cristianesimo attraverso una sorta di dittatura sanitaria. Le elezioni americane, con la sconfitta di Trump, evidentemente ritenuto un “difensore della vera fede”, sarebbero un tassello di questo diabolico progetto. Possiamo sorridere o piangere: personalmente sono indeciso. Fatto sta che ci sono persone che prestano ascolto a queste tesi e si lasciano convincere da queste suggestioni. Del resto, tutte le rilevazioni parlano di un aumento delle “sette religiose” anche nel campo cristiano. È un segno drammatico: il messaggio evangelico declinato in termini di “setta” e non di “lievito per il Mondo”. Ci si riempie la bocca con l’evocazione della Croce, ma non si scorge la cifra del mistero dell’Incarnazione e della Redenzione, con tutte le conseguenze, ivi compresa quella del pieno riconoscimento della dimensione umana – e dunque della Storia – nella sua peculiarità. Mi chiedo cosa differenzi – sul piano concettuale – certi messaggi farneticanti dalle teorie del fondamentalismo islamico. E non so rispondere. Come cristiano e cattolico penso che dobbiamo ringraziare il Signore per il fatto che, proprio in questo tempo difficile, abbiamo il dono provvidenziale di papa Francesco. Non a caso, il Papa è al centro di un attacco senza precedenti da parte di “sette” che trovano nelle Americhe il loro epicentro, ma che non mancano anche in Europa. C’è bisogno di una più forte e consapevole comunità dei fedeli.

Lorenzo Dellai

Gentile direttore, ho sentito l’intervento del direttore di Radio Maria in merito all’attuale pandemia. Sono rimasto attonito, credo che in questo momento in cui è necessaria una grande coesione e una grande prudenza le parole di padre Livio Fanzaga (peraltro non supportate da dati di fatto) possono solo determinare sconcerto e divisione. Personalmente non credo nei complotti, non solo in questo caso, ma la situazione è tale che non è ipotizzabile scaricare la responsabilità di quanto succede su altri. È necessario un chiarimento nei confronti di prese di posizione che possono avere due effetti negativi: mettere una parte delle persone contro la Chiesa Cattolica che viene identificata anche in questa emittente, far credere alle persone che si possano abbassare le misure di prudenza facilitando la maggiore diffusione della malattia. La pandemia è una situazione eccezionale che cambia il mondo, ma, se possibile, dobbiamo cogliere l’occasione per cambiarlo in meglio e non è certo con le divisioni, con le accuse “contro” che l’umanità può trovare quell’unità di intenti che tutti auspichiamo.

Giorgio Frunzio

Caro direttore, mi piace leggere gli articoli di “Avvenire”. Trovo informazione. E trovo, spesso, ristoro e conforto nel ripercorrere insieme a voi e agli autorevoli autori i fatti della storia. I grandi eventi, quelli piccoli... I cristiani sono nella storia e ne vivono il respiro, le attese, i dolori e le speranze. Le dichiarazioni di padre Livio Fanzaga mi hanno colpito duramente. Ho pensato a tante nonne, che a casa, oltre alle preghiere, ascoltano parole che a mio parere sono inopportune, semi di zizzania in un campo di grano – questo è Radio Maria – che potrebbe e dovrebbe essere buono e fonte di compagnia e vicinanza per tanti. Non voglio certo giudicare e non penso di avere gli strumenti necessari. Mi piacerebbe, e come a me – credo – a tanti, avere una sua parola a riguardo. Grazie in ogni modo.

Maurizio Masotti

Credo che padre Livio Fanzaga, direttore di una importante emittente battezzata col nome della Madre di Dio e della Chiesa, sia consapevole della responsabilità che porta. E non penso di poter in-

segnare il mestiere né a lui né a nessun altro. Credo anche che sia un prete innamorato di Dio e un uomo passionale. Ho rispetto profondo per la sua vocazione e mi piacciono le persone con passioni forti, anche quando sono molto diverse dalla mia. Ma onestamente credo anche che padre Livio abbia sbagliato a offrire un’idea della realtà che stiamo vivendo che fa a pugni con la realtà stessa. Che è quella dell’immensa sofferenza causata dalla pandemia di Covid. Le vostre lettere accorate e civilissime, cari amici, richiamano le affermazioni e i giudizi che hanno aperto il “caso”, risparmiandomi di dover ripetere cose che stento ancora a credere che siano state dette e che non condivido. Non le condivido tutte tranne una, fondamentale. E che dico, però, alla mia maniera. So, infatti, che il male – il *satana* delle Scritture – esiste e agisce nelle vite e con le mani degli uomini e delle donne, dentro l’arroganza e nelle indifferenze, in ogni sopraffazione e in tutte le ingiustizie, nei tradimenti e nelle guerre, nelle uccisioni degli indifesi nati e non nati ancora, negli abbandoni dei poveri, dei piccoli e dei deboli e nella deliberata noncuranza per gli altri e le altre, nell’«uso» distruttivo del mondo che ci è affidato. Anche il nuovo coronavirus, l’agente patogeno che è alla base della pandemia che ha accentuato la crisi di un’umanità ferita e di un’economia iniqua, è parte di questo male. E il Covid-19 non è lo strumento di un “complotto”, ma è un morbo terribile, che ha già tolto il respiro a quasi un milione e mezzo di esseri umani (nei Paesi dove i morti si contano, ma ce ne sono purtroppo altri dove i morti non si vedono, non contano e non si contano). Il Covid non è un “complotto”, ma è natura e, al tempo stesso, è frutto di un’ormai lunga, egoista e scriteriata manipolazione della natura che la corrompe e incattivisce. Il male dunque c’è, eccome. Ma se proprio di “complotto” si vuol parlare, allora è bene rendersi conto che il “complotto” contro noi tutti è la guerra aperta alla vita di chi ha coltivato e ancora coltiva – come ci dice papa Francesco – la tragica illusione di poter essere «sani in un mondo malato», di poter essere felici e sicuri mentre manchiamo di custodire i fratelli e sorelle in umanità, ogni altro vivente e la nostra casa comune. Mai forse come in questo tempo esigente tener cara la parola del Papa significa aver chiaro il male a cui bisogna rispondere col bene, vivendo e agendo da buoni cristiani, buoni vicini di casa e buoni cittadini della Terra. Voglio sperare che al fondo delle parole di padre Livio ci sia stata anche questa consapevolezza. Oltre e prima delle frasi e delle accuse che hanno creato allarme e sconcerto, acceso le chiacchiere, infuocato (e non di carità) gli animi. Se così non fosse, mi arrenderei, ma non mi rassegnerei. Perché c’è libertà di opinione in questo Paese, cari e gentili amici. E come ogni persona libera anch’io la rispetto profondamente, sempre. Ma prima di tutto, per noi che facciamo informazione, soprattutto (ma non solo) se la facciamo da cristiani, c’è urgenza di onorare un fondamentale patto di lealtà e di pulizia coi nostri lettori, ascoltatori e spettatori. E questo significa che non si può e non si deve in alcun modo “complottare” contro la buona fede, i sentimenti e l’intelligenza della nostra gente. Marco Tarquino, Direttore di AVVENIRE

Diocesi in lutto

per la morte di don Gaetano Incerti

La Diocesi saluta il decano del suo clero e la chiesa di “Gesù Operaio” presso le ex Officine Reggiane perde il suo storico e fedelissimo rettore. Don Gaetano Incerti si è letteralmente spento, a 101 anni, nella casa di Correggio in cui è stato negli ultimi anni accudito amorevolmente dalle nipoti Anna e Rita oltre che dall’affezionata Graziella Saccocci. Nella sua ultrasecolare esistenza ha conosciuto otto pontefici e sei vescovi diocesani; al compimento del 100° anno di vita monsignor Camisasca lo aveva nominato Canonico onorario della Cattedrale.

Nato il 12 agosto 1919 a San Prospero di Correggio, della parrocchia di San Quirino, era stato ordinato sacerdote dal vescovo Eduardo Brettoni il 17 marzo 1945, quando la seconda guerra mondiale stava per concludersi.

Il suo fecondo ministero presbiterale lo vide da subito direttore del Pio Istituto Artigianelli, incarico che don Gaetano ha mantenuto dal 24 ottobre 1945 al 31 agosto 1955, lasciando un'indimenticabile testimonianza. Il direttore Incerti contribuì a creare i reparti interni come quelli di falegnameria, radiomeccanica e di metallurgia. Il suo intento, condiviso con il presidente dell'Istituto don Bruno Moratti, era porre l'attenzione sulla formazione morale e professionale dei ragazzi, attraverso una preparazione che includesse la componente teorica, quella pratica e quella di cultura generale. Nell'agosto 1955 il vescovo Beniamino Socche inviò "provvisoriamente" don Gaetano come cappellano dell'Onarmo presso le Officine Meccaniche Reggiane e rettore della piccola chiesa di "Gesù Operaio"; il sacerdote ha rivestito questo ruolo ufficialmente fino al 1974, ma si è sempre mantenuto legato da profonda amicizia alle persone incontrate nelle due significative realtà storiche degli Artigianelli e delle Reggiane.

Le cronache cittadine registrano la sua puntuale presenza alle celebrazioni in memoria di don Zefirino Iodi, fondatore del Pio Istituto Artigianelli, e ai partecipati ritrovi annuali degli ex allievi, così come ai momenti di commemorazione dell'eccidio degli operai delle Reggiane, provocato dall'esercito badogliano il 28 luglio 1943.

Don Gaetano, sacerdote pieno di interessi, arguto e battagliero, è stato anche uno scrittore dalla penna vivace, ironica e talora graffiante: non si contano le lettere indirizzate ai giornali sia per ricordare fatti e personaggi del passato, sia per porgere mai banali riflessioni sul mondo contemporaneo. Recentemente aveva dato alle stampe un album dei suoi ricordi, corredato da ampia documentazione fotografica, intitolato, nel suo stile inconfondibile, "Reggiane: nostalgica 'memoria' di una industria vista da dentro dal suo Cappellano del lavoro".

Inoltre don Incerti è stato a lungo addetto alla chiesa di San Filippo (1976-2000), nonché amministratore parrocchiale prima a Santa Croce e successivamente a San Nicolò.

Nella giornata di venerdì 20 novembre la salma di don Gaetano è stata esposta nella chiesa di "Gesù Operaio", in viale Ramazzini. La celebrazione delle esequie, con la Messa presieduta dal vescovo Massimo Camisasca, ha avuto luogo nella Cattedrale sabato 21 novembre alle ore 9. Al termine della liturgia, il corteo ha proseguito per il cimitero di Correggio, dove don Incerti è stato sepolto nella tomba dei sacerdoti.

L'attore, il batterista e la sapienza nell'arte

Roma ha perso due figli che hanno attraversato la nostra storia dagli anni Settanta ad oggi. Il primo è stato Giggi, come sarebbe meglio scrivere in omaggio alla sua parlata romana, e il fatto che i *media* siano ancora letteralmente invasi da foto, disegni, spezzoni filmici e teatrali, citazioni, poesie, semplici "mi dispiace", la dice lunga sull'amore non solo romano per chi ha saputo esportare il modello capitolino in tutto il pianeta. E senza l'impaccio della forzatura oscena, del sottinteso pruriginoso. Se lo hanno voluto e amato registi come Altman (Un matrimonio), Monicelli (Panni sporchi), solo per fare due nomi, se la sua attività si è allargata anche alla regia lirica, con la Carmen di Bizet o il Don Giovanni di Mozart, e se, nello stesso tempo, è rimasto l'ottavo re di Roma, la ragione deve esserci, e pure profonda. Perché ha usato il suo talento in modo costruttivo, senza mai trascendere nelle dichiarazioni fuori dal suo lavoro? Perché ha parlato quasi sempre attraverso quel lavoro e non le purtroppo assai inflazionate sceneggiate private e salottiere? Perché alla sua presenza naturalmente scenica, al suo tono inconfondibile di voce ha aggiunto un lungo lavoro sulla tecnica e lo stile? Per tutte queste cose insieme Roma è divenuta ancora una volta *caput*

mundi grazie a un suo figlio che non ha sperperato narcisisticamente i talenti propri e della illustre città-madre. E non suoni offensivo per la statura artistica di Proietti parlare anche di un altro romano che ci ha lasciato in questi giorni, che apparteneva alla razza dei musicisti girovaghi, nel senso che il gruppo di cui era batterista, e anche paroliere, dopo la scomparsa di Valerio Negrini, se ne andava in giro a suonare per il mondo già dai mitici Sessanta. Avrete capito che stiamo parlando di Stefano D'Orazio e dei Pooh, un altro fenomeno popolare mai oltre le righe, che ha messo in opera i talenti che il buon Dio ha donato ai suoi componenti. Talenti non solo del tipo amore- cuore: "Per quelli che trasmettono/Per chi non sa parlare/ Per chi farà chilometri/E per chi aspetterà./Sia tenero il tramonto/A riposarvi il cuore", sono parole che non invitano esattamente al disimpegno e alla lacrimuccia d'addio. Stefano e i suoi compagni di quarantennale avventura hanno compiuto la difficile operazione di narrare non solo gli amori giovanili, ma il dolore e i piccoli, però profondi, attimi della separazione definitiva (Una donna normale), di un'avventura finita in modo inaspettato (Io in una storia), e perfino della richiesta di aiuto a Dio perché ci aiuti a fronteggiare il male che sembra aver invaso il nostro mondo (C'è bisogno di un piccolo aiuto). La realtà cantata da Stefano e dagli altri è stata quella che ha fatto i conti con la solitudine della metropoli, con il viaggio alla ricerca di se stessi, o, con "Mezzanotte per te", un attimo della vita privata di un giornalista inviato all'Est, in cui, mentre scrive nel cuore della notte, pensa alle figlie che stanno a ballare, alla primavera di Praga, al Vietnam, al foglio di via che lo "invitò" a lasciare il luogo della sua testimonianza di cronista. Non solo canzonette.

Giggi e Stefano avevano molto di diverso, tutto, praticamente. Eppure l'attore e il batterista hanno adempiuto ad una missione delicatissima: quella di trasmettere valori, emozioni, amore alla gente senza farsi idoli o demoni, il che capita sempre più spesso in quelli che dovrebbero essere mezzi di comunicazione civile e costruttiva. Li abbiamo incontrati, e, direbbe Walt Whitman, siamo salvi. Perché ci hanno insegnato che la via dell'onestà intellettuale e l'arte possono camminare insieme. **Marco Testi**

Uguali agli angeli. Pensare e capire il paradiso (per desiderarlo)

Perché il Paradiso ci attira così poco? Come immaginarselo? Il cristiano si trova di fronte a queste domande ogni qual volta arrivi il momento di contemplare le 'cose ultime' come avviene nel mese di novembre. Morte, giudizio, inferno, purgatorio, sono molto chiari ai nostri occhi, ma per quanto riguarda il paradiso è molto difficile andare oltre le famosissime parole di Paolo (1Corinzi 2,9) «cose che occhio non vide, né orecchio udì, quelle Dio ha preparato per coloro che lo amano».

Anche se schiere di esperti si impegnano a sostenere il contrario, quasi tutti gli studenti si annoiano infinitamente alla lettura del Paradiso di Dante, mentre si identificano senza difficoltà nella passione amorosa di Paolo e Francesca, o nella vicenda di Ulisse che sfida ogni limite «per seguir virtute e canoscenza». Un motivo, certo, è che facciamo molta più esperienza dei dolori che delle gioie. Le nostre vite quotidiane sono piene di minuscole morti, piccoli giudizi, frequenti purgatori e inferni, ma sono molto avare di paradisi. Ogni giorno c'è un piccolo tradimento, la chiusura di un rapporto, finiamo in un tribunale immaginario di 'amici' che ci condannano, attendiamo il nostro turno con rassegnazione, o abbiamo una questione dolorosa che ci rende insopportabile la vita, ma non accade altrettanto per le gioie. Però non c'è solo questa difficoltà. L'ostacolo principale a prefigurarsi la vita del paradiso è non riuscire a concepire adeguatamente cosa significhi che anche il nostro corpo parteciperà della beatitudine: (SEGUE A PAGINA 4)

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

DOMENICA 22 NOVEMBRE

XXXIV Domenica del Tempo Ordinario – Anno A

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA † Def Ponti Roberto

11 MASSENZATICO († Def Bertolotti Enea e Clorinda)

11.15 SAN PAOLO Prima Comunione di Samuele, Mattia, Antonio

Intenzione: memoria defunto Vito

18 SAN PAOLO per la parrocchia di PRATOFONTANA

LUNEDÌ 23 NOVEMBRE

18.45 SAN PAOLO

20.30 GAVASSA Messa ringraziamento famiglia Davolio Marani

MARTEDÌ 24 NOVEMBRE

SAN PROSPERO: patrono della città

18.45 SAN PAOLO

20.30 MASSENZATICO

MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE

18 SAN PAOLO ADORAZIONE EUCARISTICA

18.45 SAN PAOLO

20.30 MASSENZATICO

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE

ore 18.00 Massenzatico con i ragazzi della 4ª elementare

18.45 SANTA CROCE

VENERDÌ 27 NOVEMBRE

7 PRATOFONTANA

20.30 GAVASSA

SABATO 28 NOVEMBRE

ore 15.00 Massenzatico con i ragazzi della cresima

17.30 S. CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 S. CROCE Intenzione: Lorenza Codeluppi (15° anniversario)

19 PRATOFONTANA

20.30 MASSENZATICO

(† Def Diletto Alfonso Palladini Nando e Alberi Celsa)

DOMENICA 29 NOVEMBRE

PRIMA Domenica di AVVENTO – Anno B

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA († Def Santachiara Maria)

11 MASSENZATICO († Def Tamelli Romano)

11.15 SAN PAOLO prima Comunione di alcuni bambini

18 SAN PAOLO per la parrocchia di PRATOFONTANA

(SEGUE DA PAGINA 3)

un corpo che sarà resuscitato alla maniera del Corpo di Cristo ma che sarà comunque il nostro corpo. Il paradiso dei musulmani sarà colmo di vergini 'dagli occhi neri' e di ancelle con le quali avere rapporti sessuali, invece per Gesù, «i beati che risusciteranno dai morti non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli» (Mc 12,25) e quindi come la mettiamo? Nessun uomo di carne può gioire al pensiero di un'eternità in cui sarà come un angelo, visto che le gioie di noi uomini, come i dolori, vengono vissuti anche nella carne e non solo nello spirito.

La pasta al ragù e il nostro cane che scodinzola felice, ci saranno o no in paradiso? Noi siamo portati a espungere queste gioie dalla nostra idea di paradiso e in questo modo la vita vera esce dalla nostra idea di felicità e lascia il posto a un generico sacro che possiamo ammirare per qualche minuto, ma che non è la felicità di un uomo normale: perché in verità quel sacro, lungi dall'essere cristiano è spesso solo il modo gnostico di intendere la vita. L'affermazione di Gesù per cui i beati saranno 'uguali agli angeli' (cfr Lc 20,36) va letta

non nel senso che quello dei beati sarà un corpo 'disincarnato' ma capendo che sarà un corpo talmente perfetto, cioè 'personalizzato', da essere così integrato alle esigenze della persona spirituale quanto lo spirito degli angeli lo è per gli angeli stessi.

Il motivo per cui non riusciamo a immaginare il paradiso è che, non riuscendo a immaginarci quello della vera fede cristiana, immaginiamo quello manicheo. Invece il nostro corpo, che sarà corpo risorto sulla scorta di quello di Cristo, rimarrà corpo, sarà corpo. Il «come gli angeli» detto dal Vangelo non significa che la nostra natura diverrà angelica, ma che la nostra natura umana progettualmente costituita da anima e corpo, sarà così integrata nelle sue parti da avere un'unità così profonda da essere paragonabile a quella angelica (Cfr. Caffarra, 'Sessualità alla luce dell'antropologia biblica', pp. 45-6). «Come abbiamo portato l'immagine dell'Adamo terrestre, così porteremo l'immagine dell'Adamo celeste» (I Cor 15, 49): per pensare al paradiso celeste forse dovremmo pensare un po' di più al paradiso terrestre. La redenzione del corpo del credente avviene attraverso una partecipazione al corpo risorto e glorificato di Cristo. Quel corpo – ripensiamo al Vangelo di Giovanni (21, 9-14) – che Gesù ha voluto far toccare ai suoi discepoli e che gli ha permesso di mangiare con loro una grigliata di pesce.

Commento al Vangelo di Oggi

La verità ultima del vivere: l'amore

Una scena potente, drammatica, quel "giudizio universale" che in realtà è lo svelamento della verità ultima del vivere, rivelazione di ciò che rimane quando non rimane più niente: l'amore. Il Vangelo risponde alla più seria delle domande: che cosa hai fatto di tuo fratello? Lo fa elencando sei opere, ma poi sconfinava: ciò che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me! Straordinario: Gesù stabilisce un legame così stretto tra sé e gli uomini, da arrivare a identificarsi con loro: l'avete fatto a me! Il povero è come Dio, corpo e carne di Dio. Il cielo dove il Padre abita sono i suoi figli. Evidenzia tre parole del brano: 1). Dio è colui che tende la mano, perché gli manca qualcosa. Rivelazione che rovescia ogni precedente idea sul divino. C'è da innamorarsi di questo Dio innamorato e bisognoso, mendicante di pane e di casa, che non cerca venerazione per sé, ma per i suoi amati. Li vuole tutti dissetati, saziati, vestiti, guariti, liberati. E finché uno solo sarà sofferente, lo sarà anche lui. Davanti a questo Dio mi incanto, lo accolgo, entro nel suo mondo. 2). L'argomento del giudizio non è il male, ma il bene. Misura dell'uomo e di Dio, misura ultima della storia non è il negativo o l'ombra, ma il positivo e la luce. Le bilance di Dio non sono tarate sui peccati, ma sulla bontà; non pesano tutta la mia vita, ma solo la parte buona di essa. Parola di Vangelo: verità dell'uomo non sono le sue debolezze, ma la bellezza del cuore. Giudizio divinamente truccato, sulle cui bilance un po' di buon grano pesa di più di tutta la zizzania del campo. 3). Alla sera della vita saremo giudicati solo sull'amore (San Giovanni della Croce), non su devozioni o riti religiosi, ma sul laico addossarci il dolore dell'uomo. Il Signore non guarderà a me, ma attorno a me, a quelli di cui mi son preso cura. «Se mi chiudo nel mio io, pur adorno di tutte le virtù, e non partecipo all'esistenza degli altri, se non sono sensibile e non mi impegno, posso anche essere privo di peccati ma vivo in una situazione di peccato» (G. Vannucci). La fede non si riduce però a compiere buone azioni, deve restare scandalosa: il povero come Dio! Un Dio innamorato che ripete su ogni figlio il canto esultante di Adamo: «Veramente tu sei carne della mia carne, respiro del mio respiro, corpo del mio corpo». Poi ci sono quelli mandati via. La loro colpa? Hanno scelto la lontananza: lontano da me, voi che siete stati lontani dai fratelli. Non hanno fatto del male ai poveri, non li hanno umiliati, semplicemente non hanno fatto nulla. Indifferenti, lontani, cuori assenti che non sanno né piangere né abbracciare, vivi e già morti (C. Péguy).